

**FEDERALISMO  
 SUICIDA**

**Tito Boeri**

**L**A prossima settimana conosceremo l'esito della «due diligence» sullo stato dei nostri conti pubblici, richiesta dal ministro Padoa-Schioppa. E a inizio luglio, con la presentazione del primo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (Dpef) di questa legislatura, sapremo come il governo intende affrontare la situazione. Ma una cosa è certa sin d'ora: quale che sia l'eredità lasciata dal governo Berlusconi, questa eredità negativa non potrà essere utilizzata come giustificazione per rinviare scelte difficili. Al contrario, come ci ha ricordato Mario Draghi nelle sue prime Considerazioni Finali, il percorso è uno solo: per risanare i conti bisogna rimuovere gli ostacoli che rallentano la crescita della nostra economia e per far ripartire l'Italia bisogna riprendere il controllo della spesa pubblica.

Per riuscire in questo compito bisogna rispondere ai vincoli con altri vincoli. Occorre utilizzare i vincoli di finanza pubblica per rimuovere i vincoli politici che si frappongono sulla strada delle riforme. Molti in questi giorni, tra i quali lo stesso Draghi, hanno evocato l'esperienza degli Anni 90, in cui abbiamo superato una gravissima crisi finanziaria con l'avvio di importanti riforme strutturali e poi l'ingresso nell'euro. In quella occasione il vincolo esterno imposto ai nostri saldi di bilancio è stato utilizzato con sapienza per costruire il consenso attorno a scelte difficili, che hanno poi pagato negli anni successivi.

Ma c'è una differenza fondamentale fra gli Anni 90 ed oggi. Allora si trattava soprattutto di ridurre la spesa delle amministrazioni centrali dello Stato e superare vincoli politici presenti a livello nazionale. Bisognava costringere i ministri di spesa a comportamenti più responsabili e vincere le resistenze di chi si opponeva alla riforma delle pensioni o alle privatizzazioni. Oggi, invece, la partita si gioca principalmente a livello locale. L'incapacità di contenere la spesa corrente primaria è, in gran parte, dovuta a un federalismo suicida, di cui sono corresponsabili entrambi gli schieramenti. Si è decentrata la capacità di spesa, mantenendone centralizzato il finanziamento. Si sono rese le amministrazioni locali politicamente responsabili dell'erogazione di molti servizi (a partire dalla sanità) di fronte ai cittadini, senza renderle anche fiscalmente responsabili. E' la ricetta per avere sfondamenti ad ogni possibile tetto di spesa, contando sull'intervento riparatore dello Stato. Pote-

va andare ancora peggio. Per fortuna, un sistema elettorale migliore di quello oggi vigente per le elezioni

politiche, ha permesso spesso di esprimere una classe politica più responsabile nelle amministrazioni locali che a livello nazionale.

Anche molti vincoli politici sono oggi spostati a livello locale. Ad esempio, la scelta di affidare alle Regioni il potere di regolamentare l'apertura sul territorio dei grandi esercizi commerciali, ha reso queste ultime ostaggio dei potenti gruppi di pressione locali, bloccando la liberalizzazione del settore, con gravi costi per i consumatori, l'occupazione e la produttività. Analogo discorso si può fare per i Comuni e la privatizzazione dei servizi pubblici locali.

Per tutti questi motivi oggi l'Europa ci può essere meno d'aiuto che in passato sia nel contenere la spesa pubblica che nel fare le riforme politicamente più difficili. L'Europa aggiungerebbe un quinto livello di governo ad una partita che già vede quattro attori coinvolti (governo, Regioni, Province e Comuni). Inoltre l'Europa può porre vincoli ai saldi di bilancio, mentre non può certo intervenire sulla ripartizione delle risorse fra diversi livelli di governo in un

Paese dell'Unione. Bisogna allora trovare altri vincoli da contrapporre a chi politicamente ostacola le riforme. Il governo può oggi bloccare i trasferimenti alle regioni per i consumi intermedi. Il quinto comma dell'art. 119 del titolo V della Costituzione lo autorizza a farlo. Deve usare questo strumento non per far quadrare i conti all'ultimo momento, ma come deterrente da utilizzare in un nuovo patto di stabilità interno. Le Regioni che non procedono nella liberalizzazione del commercio, che non eliminano i tanti enti inutili presenti a livello locale, che non rispettano i tetti alla spesa sanitaria, devono sapere sin d'ora che si vedranno tagliare i trasferimenti. Si tratta di sanzioni che vanno annunciate ora con l'obiettivo di non doverle applicare domani. Perché il deterrente funziona bisogna mostrare di avere la forza di mettere in pratica, se necessario, le sanzioni. E' una forza politica. Si può averla questa forza perché anche i cittadini delle regioni eventualmente colpite possono capire le ragioni di tagli selettivi, applicati a chi non ha rispettato i patti. Soprattutto se queste sanzioni fossero comminate da un governo che, dal canto suo, taglia i suoi enti inutili, decentra competenze e dimostra di voler davvero semplificare la nostra complessa struttura istituzionale, a partire dal rimettere in discussione il ruolo delle Province.

